

Processi di apprendimento e fattori emozionali: esperienze di supporto psico- educativo utilizzando l'osservazione psicoanalitica

“Cercavo sempre al di fuori di me la forza e la fiducia, ma queste vengono da dentro. Sono sempre state dentro per tutto il tempo.”

Anna Freud

Il mio lavoro mi ha portato ad aiutare ragazzi e bambini che presentano difficoltà di apprendimento associate a stati ansiosi o situazioni emotive di fragilità rispetto all' "imparare". In momenti di crisi scolastica, si manifesta in loro una certa chiusura allo studio che sembra essere dovuta ad un senso di impotenza che ostacola l'autostima facendo emergere anche un senso di inadeguatezza rispetto alle richieste scolastiche, familiari e nel confronto con il gruppo di pari.

Emozioni a volte conflittuali possono rimandare al bisogno di "mantenersi coesi" all'interno dell'esperienza ansiogena di apprendimento che, per certi versi, può essere sentita persecutoria perché vissuta come un senso di giudizio del senso di sé globale e non esclusivamente rispetto al sé scolastico.

Formazione, lavoro ed esperienza mi fanno porre delle domande: quanto attraverso un percorso globale che non intervenga solo sulla prestazione e sul compito, ma che possa avere un occhio critico più ampio, si possono sostenere i ragazzi e le famiglie? Il bisogno iniziale della famiglia (o del ragazzo), che richiede un supporto allo studio può essere accolto presentando una figura che sostenga l'aspetto didattico attraverso un percorso di mediazione emotiva?

Credo che nel pensare un intervento di supporto globale è necessario riflettere su quanto sia importante dare al ragazzo la possibilità di elaborare, all'interno di un contesto protetto e di una relazione di fiducia, i sentimenti che ha strutturato a causa delle difficoltà incontrate. Se il bambino non ha questo "spazio", e una serenità emotiva per potersi esprimere, egli si sentirà bloccato su questi sentimenti e si adatterà ai "deficit" senza poterli superare.

E' importante, anche per i genitori, far sì che non si configli con un bisogno di definizione esclusiva del sintomo che circoscriverebbe e delimiterebbe il momento di difficoltà all'area scolastica. Il compito non è solo quello di valutarli ma quello di promuovere la spinta emotiva. La qualità dell'aiuto non può prescindere dal contesto.

Molto si può imparare dall'osservazione, dove non si danno giudizi ma si creano immagini. Essa è preziosa in tutte le situazioni nelle quali c'è un sapere che non aiuta, ma blocca il pensiero e per il quale va inventato e ricostruito un nuovo modo di imparare.

Questi frammenti mostrano come la fiducia instaurata nella relazione e la comprensione dei reali bisogni non solo del ragazzo ma anche della famiglia stessa, aiutino a dipanare quelle che prima erano considerate difficoltà confinate all'apprendimento, offrendo un percorso di crescita e fiducia tale da comprenderne, con maggiore consapevolezza, la natura prevalentemente emotiva.

Personalmente credo che l'apprendimento non presupponga solo un processo cognitivo ma sia uno stato emotivo di non conoscenza, nel quale il bambino deve essere disponibile prima di tutto interiormente ad accogliere novità dall'esterno. Per questa ragione vorrei sottolineare l'importanza di aiutare il bambino a fare della sua mente un terreno fertile, capace di accogliere nozioni senza espellerle difensivamente. L'intenzione è quella di rompere così 'l'accerchiamento esterno' (Scotti, 2006) che il bambino può percepire, dalla scuola, dalla famiglia, dai pari, dandogli un referente esplicito e accessibile per il suo processo di autodifesa e riadattamento. Credo sia limitante strutturare un piano di azione puramente cognitivo fatto di schemi, mappe, riordini se la mente non è messa nella condizione di prendere, senza andare a "curare" come il bambino fa i conti con quel disagio.

Questa modalità di supporto ha delle radici esclusive nell'osservazione psicoanalitica, la quale consente di raggiungere una comprensione delle reali difficoltà del bambino ponendoci nelle vesti di contenitore utile a proteggerlo e accompagnarlo ad una consapevolezza maggiore (Techel.A, Pendezzini, 1996).

Nei ragazzi con difficoltà di apprendimento spesso manca uno spazio mentale, un'esperienza relazionale dove depositare i propri sogni, le proprie emozioni, dove entrare in contatto con la parte

più vera di sé. Questo può essere promosso anche attraverso il lavoro didattico facilitando stati emotivi favorevoli all'apprendimento all'interno di relazioni di fiducia, alleggerendo la mente e di conseguenza facilitando i processi di pensiero, privilegiando ascolto e attenzione. E' il ragazzo che attraverso la relazione guida il suo percorso e piano piano ci dice quando è il momento di entrare a confrontarsi con le sue parti deboli. Il compito didattico in questo modo funge solo da mediatore e da strumento in un lavoro di consolidamento della strutturazione emotiva mentale. Il primo passo dell'intervento sarà quello di avere la globalità della vita del ragazzo, in secondo piano si andranno a definire non le difficoltà ma le risorse, perchè è dalle risorse che si traggono spunti per aiutare le difficoltà.

Bibliografia

Tachel.A; Pendezzini.A *La farfalla insegna*. La funzione delle emozioni nel processo di apprendimento, Armando Editore 1996

Scotti F., (1984) Osservazione, in Quaderni di psicoterapia infantile, n. 11, Formazione in psicoterapia, Borla ed. Roma, pag 91-13

Meltzer D.; Harris M., (1983), "Il ruolo educativo della famiglia" Centro scientifico torinese, Torino 1986